



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, candidato alle primarie del Pd, durante il suo tour ad Alessandria. FOTO ANSA

«Grazie a Matteo è tornato il partito del ma-anche»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Paolo Gentiloni, che ne pensa dell'ultima iniziativa di Matteo Renzi? Ha presentato ricorso al Garante per la Privacy contro la pubblicazione dell'Albo degli elettori.

«Non lo sapevo e non conosco i termini di questo ricorso, ma sulle regole di queste primarie ci sono parecchie cose che non condivido». Risponde così il parlamentare Pd, convinto sostenitore del sindaco di Firenze alle primarie».

Cosa non le piace?

«Intanto partiamo da qui: le nostre primarie se non ci fossero dovremmo inventarle, perché oggi sono una delle poche pagine decenti della politica italiana. E di questo dobbiamo ringraziare sia Renzi per aver lanciato la sua sfida, sia Bersani che ha sentito l'esigenza di un "passaggio" di conferma della sua leadership. Cerchiamo però di non rovinare questa bella pagina con regole che trovo assolutamente sbagliate».

Ma non sono quelle indicate dall'Assemblea? Quel giorno lei era soddisfatto.

«All'Assemblea nazionale non si erano prese decisioni come quelle che ho visto negli ultimi dieci giorni in sedi nelle quali, tra l'altro, i candidati Renzi e Puppato non erano rappresentati. L'errore grave di queste regole è che sembra che chi va a votare a queste primarie sia un privilegiato. Ma ci rendiamo conto che siamo noi a dover essere grati a quanti andranno ai gazebo? Non possiamo rendere il voto una corsa a ostacoli burocratica».

Perché tanta preoccupazione per la pubblicazione degli aderenti al Manifesto del centrosinistra?

«Faccio io una domanda: perché l'elenco degli iscritti al Pd non è pubblicabile e dovrebbe esserlo quello degli elettori delle primarie? Eppure non mi riferisco a questo quando penso al drammatico errore di queste regole. Penso al fatto che bisogna iscriversi in un luogo diverso da quello dove poi si vota, al fatto che se non si è partecipato al primo turno bisogna giustificarsi e poi registrarsi per il secondo. E per quale motivo non consentiamo la pre-registrazione via internet? Glielo dico in romanesco: ma mica stamo a faje 'n regalo...».

Bersani ha incontrato Gabriel, domani incontrerà Hollande, in continuità con quanto tracciato nel Manifesto di Parigi. Che ne pensa?

«Credo che le posizioni di partiti come

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«La sfida di Renzi allarga il bacino dei consensi. Non conosco i termini del ricorso sulla privacy ma nelle regole ci sono molte cose che non vanno»



il Partito socialista francese o l'Spd siano utili, ma non mi aspetto miracoli. Non me ne aspettavo dall'elezione di Hollande e trascorso qualche mese credo sia stato giusto così, perché i binari delle scelte dell'Eurozona e del Fiscal compact sono segnati».

Quindi non crede che un asse dei partiti socialisti e progressisti non possa determinare un cambiamento delle politiche europee?

«Me lo auguro. Ma sulla via di un'Europa federale ci scontreremo con gli interessi degli Stati più che con la normale dialettica destra-sinistra. È vero però che il passaggio da Sarkozy a Hollande ha rafforzato le linee europeiste, in grande sintonia con l'azione di Mario Monti».

Bersani «lascia il pelo alla sinistra», come sostiene Renzi?

«Io mi batto per un Pd che abbia un profilo di centrosinistra i cui referenti sono il mondo del lavoro e quello dell'impresa, tutte le forze sindacali e non solo la Cgil, che valorizza tutte le tradizioni culturali, antiche ma anche

nuove...».

Gentiloni, mettiamola così: Bersani è troppo di sinistra?

«Diciamo che il Pd fino al 2008-2009 è stato un soggetto politico che guardava a un ampio campo sociale, economico e culturale. Negli ultimi anni invece si è caratterizzato, perdendo questo suo profilo di centrosinistra, come una forza più simile alla sinistra tradizionale. Non è un caso che le primarie con Renzi fanno salire il Pd nei sondaggi di quasi 4 punti: il partito torna ad apparire arricchito di molte posizioni».

Quindi la sinistra liberale di cui parla Renzi attrae interesse?

«Assolutamente. La linea lib-lab, che negli anni Novanta è stata gestita dai Clinton, dai Blair, dall'Ulivo, non va fotocopiata, ma è l'unica che ci consente in modo credibile di governare le degenerazioni della finanza e le ingiustizie sociali».

Eppure Veltroni non ha certo individuato in Renzi l'erede dello "spirito del Lingotto". Anzi...

«Capisco la posizione di Veltroni ma io registro una certa continuità tra il messaggio di Matteo e quello del Lingotto».

A lei sono piaciuti i toni della rottamazione?

«Penso che Renzi abbia detto una cosa sacrosanta sul ricambio della classe dirigente, il che non vuol dire dimenticare il ruolo che hanno avuto e che potranno avere figure come il fondatore del Pd, Veltroni, o D'Alema, che del resto ha preannunciato, come è suo diritto, un ruolo attivo e battagliero».

Renzi ha rottamato anche Monti. Condivide la presa di distanza?

«Renzi non ha affatto rottamato Monti e ne ha difeso con chiarezza la riforma delle pensioni. Su questo non possono esserci dubbi: noi dobbiamo essere chiari qui e all'estero nel dire che serve una maggioranza politica formata dal Pd e da un'area centrale rinnovata che proceda con l'agenda Monti».

Roberto Benigni ha detto che se Renzi e Bersani fossero nello stesso partito vincerebbero le elezioni.

«Una battuta bellissima. Ma guardi che la nostra forza è proprio nel fatto che stiano nello stesso partito. La realtà che le primarie rendono palese è che il Pd è questo ma anche quello, quello ma anche questo. Cosa che negli ultimi anni si era offuscata...».

È tornato il "ma-anche"?

«Spero torni il Pd a vasto raggio delle origini. Con Renzi, ma anche con Bersani».

Dal Nazareno, la contestazione del ricorso si muove su due fronti. Sotto l'aspetto più formale, fanno notare, non c'è alcuna violazione della privacy riguardo le operazioni di voto, in quanto sarà pubblico l'appello di sostegno al centrosinistra, ma non l'Albo degli elettori, che sarà composto da chi ha effettivamente esercitato il diritto al voto ed è sottoposto alle norme sulla protezione dei dati personali. Insomma, «non è automatico che chi sottoscrive l'Appello pubblico e ha diritto di voto poi effettivamente lo eserciti», dicono dal Pd, sottolineando come «sarà tutelato dalle norme sulla privacy l'Albo degli elettori che sarà ricavato dopo le operazioni di voto». E a difesa del regolamento, la Commissione di garanzia delle primarie Pd si riserva ovviamente di presentare le sue motivazioni.

Ma sotto il profilo politico, dal Comitato per Bersani il coordinatore Roberto Speranza intanto contesta: «La trasparenza è un valore irrinunciabile per dare forza alla partecipazione. Chi va a votare alle primarie contribuisce ad una scelta decisiva per l'Italia e il centrosinistra». E allora, «perché nascondersi?»

In mezzo alla bufera, adesso la parola passa all'Authority. Il ricorso è appena arrivato, «vediamo di decidere in tempi brevi», annuncia il presidente dell'organismo, Antonello Soro.

Spezzare il Pd è un delitto politico

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

QUANDO SI PASSA ALLE VIE LEGALI NON È MAI BUON SEGNO. È VERO CHE LA LITIGIOSITÀ CRESCE UN PO' OVUNQUE.

Ma è inutile addolcire la pillola: c'è un linguaggio demolitorio, un'aggressività dei toni unita, un vittimismo esasperato, un'implicita delegittimazione in alcune parole d'ordine che spinge le primarie in zona di pericolo. Sarebbe bene darsi una regolata. A meno che qualcuno non abbia davvero intenzione di provocare una rottura postuma.

C'era un tempo in cui si diceva tutto il bene possibile delle primarie. Che avrebbero portato consensi ed entusiasmo, senza alcuna controindicazione. Le primarie sono un segno distintivo del Pd, della sua idea di democrazia e anche del suo desiderio di cambiamento del sistema politico: ma le primarie contengono

rischi. E in talune occasioni hanno prodotto sconfitte e lacerazioni. Bisogna dunque tenere la guardia alta. E mantenere un certo grado di coesione tra i competitori: la condivisione minima riguarda proprio la responsabilità dell'impresa.

Se oggi c'è tanta attenzione sulle primarie, questa è dovuta certamente al fatto che il Pd è il solo «partito» rimasto in campo. Crediamo che sia dovuta anche alla grande domanda di partecipazione, diffusa tra i cittadini di ogni orientamento. Questa è indubbiamente una grande opportunità per il centrosinistra. Ma è anche la leva per operazioni ostili al Pd. Non c'è dubbio che tanti soggetti esterni oggi progettano incursioni (anche solo mediatiche) per allargare le divisioni interne fino a decretare una incompatibilità politica. Condividere la responsabilità dell'impresa vuol dire condurre la sfida senza introdurre tossine tali da trasformare l'avversario interno in avversario integrale. Vuol dire

sfruttare la simpatia esterna senza assecondare il disegno di chi, non potendo più sperare in una rivitalizzazione del centrodestra prima delle elezioni, scommette tutto su una scomposizione del Pd (dopo le primarie, o dopo le successive secondarie).

La questione riguarda il destino stesso del Pd. Va oltre le primarie di oggi, e va anche oltre Bersani e Renzi. Attenzione: le primarie sono state concepite dal segretario del Pd come una prova di coraggio e di umiltà verso una società inquieta e delusa, che chiedeva al maggior partito e al suo gruppo dirigente di rimettersi in discussione, di rischiare. Non tutti erano convinti che le primarie fossero la strada giusta. Ma tutti sapevano bene che il Pd doveva lanciare un segnale coerente con quella «riscossa civica» che sta chiedendo al Paese. Il problema è l'entità del rischio. Non si rischia solo una sconfitta. La politica è fatta di vittorie e di sconfitte, e anche chi sta all'opposizione è chiamato ad

assumersi le proprie responsabilità verso il Paese.

Nel rischio, stavolta, c'è il futuro del Pd. Che è sopravvissuto a tre sconfitte elettorali (caso unico nella storia repubblicana per un partito nato da una fusione). Ma che ora deve riuscire a mantenere la propria unità nella previsione di una possibile vittoria. Rompere il Pd sarebbe semplicemente un delitto. Non è vero che la sinistra si libererebbe di un equivoco e i liberali acquisterebbero una centralità fin qui negata. È vero invece che salterebbe in aria la sola robusta alternativa al fallimento della destra italiana e dei conservatori europei. E sarebbero più deboli, molto più deboli sia le ragioni della sinistra che quelle dei cattolici democratici e di chi pensa che in Europa sia giunto il tempo di una svolta. Brinderebbero i soliti noti: quelli che applaudono Grillo come hanno applaudito Berlusconi, e che magari sperano che dalle primarie del Pd esca banalmente la conferma del «governo tecnico».